

## Non è diverso dal Porcellum.

di Saverio Paolicelli

Scrivo in risposta all'articolo apparso il 21 gennaio scorso sul Sole 24 ore a firma del Prof. D'Alimonte, che sulle pagine di tale testata tratta la materia elettorale.

L'affermazione, a mio giudizio, più discutibile mi sembra: "*Con il nuovo sistema saranno i cittadini a decidere chi debba governare*". Quali cittadini? Come decideranno?

Partiamo dal Premio di maggioranza. Se il Soggetto programmatico, Coalizione o Partito solitario, con la maggiore cifra nazionale si attesta tra il 35% e il 37% dei voti, il premio in seggi è di 18 punti percentuali, che gli consentono di raggiungere una quota compresa tra il 53% dei seggi totali, pari a 327, e il 55%, cioè 340 seggi. Se tale Soggetto ottiene percentuali di voto che vanno dal 38% al 55%, riceve esattamente il numero di mandati che gli mancano per raggiungere quota 340. Nel primo caso i seggi conseguiti grazie al premio sono circa la metà di quelli ottenuti in base ai voti, perciò i suffragi della minoranza beneficiata dal premio, globalmente considerati, aumentano il loro peso del 50% circa. Contemporaneamente il peso di tutti gli altri voti validi si riduce, determinando una conseguente penalizzazione per chi li ha espressi, che è la stragrande maggioranza dei votanti.

In questo caso, quindi, *il voto è tutt'altro che "uguale"*, come invece vuole la Costituzione, poiché riducendo il peso del voto di alcuni Cittadini rispetto a quello di altri, si riduce anche la **capacità elettiva** dei primi a vantaggio dei secondi, e la sovranità non è più ugualmente condivisa da tutto il popolo. L'uguaglianza del voto, infatti, si estende anche agli effetti prodotti dal nostro suffragio, non solo alle modalità con cui lo esprimiamo. Non sono, quindi, i Cittadini a decidere chi governa, ma **una minoranza di essi**, cui viene data maggiore capacità elettiva attraverso un meccanismo matematico che toglie peso politico "ai più" per darlo "ai meno".

La Corte Costituzionale, spinta da Napolitano, non ha avuto il coraggio di sanzionare definitivamente il Premio, considerandolo legittimo a patto che sia prevista una soglia ragionevole per conquistarlo. Il problema così si è spostato dall'uguaglianza del voto alla *disuguaglianza ragionevolmente più accettabile*. L'uguaglianza del potere sovrano di tutti i Cittadini, la sua applicazione concreta alla situazione elettorale, cioè riguardo al meccanismo di traduzione dei voti in seggi e, quindi, al peso a essi dato, non è materia che si può assoggettare al criterio della ragionevolezza. Se si prevede che il peso dei voti, presi globalmente, possa essere differenziato in base al Partito o alla coalizione a cui vengono attribuiti, si viola il principio di uguaglianza punto e basta. *La legge non può prevedere che la capacità elettiva possa essere differenziata in base al colore politico*: una legge simile è intrinsecamente ingiusta, impone la prevaricazione degli uni sugli altri.

Continuiamo l'analisi: se nessun Soggetto programmatico raggiunge la soglia, si va al ballottaggio tra i due più votati e chi vince ottiene la quota di seggi necessari per arrivare al 53% del totale, cioè a 327. Volendo simulare il comportamento del sistema con i dati delle ultime elezioni - tralasciamo ora il fatto che le soglie di sbarramento attuali avrebbero cambiato le cose - la situazione sarebbe la seguente: la Coalizione di sinistra, guidata da Bersani, che alla Camera ottenne il 29,55% dei voti, e quella di destra, guidata da Berlusconi, che prese il 29,18% andrebbero al ballottaggio, mentre il M5S col 25,55% e i "montiani", fermatisi al 10,56%, resterebbero al palo. Se, quindi, la prima Coalizione vincesse il ballottaggio riceverebbe in premio più del 23% dei seggi della Camera, con una sovra-rappresentazione dei suoi votanti pari al 77% circa. Essendo il ballottaggio previsto, un "duello", al contrario di quanto avviene nei collegi uninominali francesi, ove la soglia fissata al 12,5% degli elettori iscritti può far competere al secondo turno di collegio tre o anche quattro concorrenti, il sistema proposto **obbliga** i sostenitori delle forze escluse - più del 40% del totale, senza considerare gli astenuti del primo turno - a fare, in seconda battuta, una scelta seguendo la logica del "male minore". Addirittura, se il Soggetto più votato dovesse arrestarsi intorno al 25% dei voti, dovrebbero votare così più del 50% dei votanti espressi in modo valido al primo turno, che diventano ben più della metà degli elettori se si considera l'astensionismo. Ma che sovranità è mai questa?

Mi sembra abbastanza chiaro che ai due artefici di questo sistema elettorale importasse bloccare il terzo incomodo, cioè il *Movimento 5 Stelle*, forza irriducibile data oggi al 21% circa, e "giocarsi" la partita del Governo tra di loro, che guidano le due forze politiche maggiori. Infatti, a destra Berlusconi è più vivo che mai, nonostante le scissioni che hanno portato alla formazione di Fratelli d'Italia, dato al 2,5% e, con non pochi veleni, del NCD di Alfano, quotato al 5,5%. Con i suoi "potenti mezzi" e il suo magnetismo elettorale il Cavaliere, la cui FI oggi si fregia già del 21% dei consensi, potrebbe da solo arrivare alle soglie del 27%. Il PD viaggia sul 32% e viste le disastrose campagne elettorali che lo contraddistinguono, anche con un segretario dimostratosi capace di mettere in fila le parole senza respirare, potrebbe collocarsi al 30% circa. Risultato: i due patrocinatori di questo sistema potrebbero andare al ballottaggio senza neppure sprecar tempo e fatica a trovare alleati. Penso, comunque, che sceglieranno la via più sicura, essendo il duello troppo rischioso, ma non c'è che dire, la soluzione è stata studiata bene.

Veniamo al tema delle soglie di sbarramento imposte ai Partiti per partecipare alla ripartizione dei seggi, soglie che, immancabilmente, sono due: una per chi sceglie l'apparentamento, posta al 5% dei voti totali e l'altra riservata a chi sceglie la via solitaria, che deve arrivare almeno al 8%. L'intento è ovviamente quello di invogliare i Partiti a coalizzarsi, per aumentare le probabilità che un Soggetto programmatico raggiunga la soglia del 35% dei consensi, guadagni il premio e vada subito al governo: così potrebbe vantare un voto espresso in condizione di maggiore libertà, non in una situazione estremamente condizionante come quella del ballottaggio. Questo darebbe maggiore legittimità all'Esecutivo, il cui programma risulterebbe realmente condiviso da una base maggiore di Cittadini. Il Prof. D'Alimonte lo rimarca dicendo che "*le coalizioni dovranno formarsi prima del voto*". Questo può essere vero, ma la soglia più bassa riservata a chi si apparenta è un *vulnus* per l'Esecutivo nominato, che risulta più debole perché sostenuto da una maggioranza meno coesa.

È provato, infatti, che contando su una soglia più bassa i partiti minori s'apparentano con i maggiori solo per non dover affrontare "l'asticella più alta", non certo per assonanza di contenuti politici. Qui, rispetto al *Porcellum*, il valore delle soglie si è raddoppiato o più che raddoppiato, contribuendo a ridurre la frammentazione del quadro politico parlamentare, ma la governabilità non è affatto assicurata. Non è neppure scontato che non vi siano accordi sottobanco in vista del ballottaggio, perché comunque, tra un turno e l'altro, i Partiti esclusi non stanno con le mani in mano, ma si schierano e cercano di pilotare il voto dei loro sostenitori, al limite minacciando il concorrente politicamente più vicino con lo spauracchio dell'astensionismo. Perciò dopo il ballottaggio si possono avere sorprese, anche perché il 53% dei seggi, in certi casi, può non risultare sufficiente a imporre la "legge della Maggioranza".

Tornando all'analisi attuale, le frange centriste si possono compattare in una formazione liberale, quale quella che si sta formando intorno a Passera, che può aspirare a una percentuale di voti intorno al 10%. Se questa si apparenta a sinistra, come sembra più probabile, si crea una coalizione intorno al 40%; a destra si ricompatta un PDL al 30% e con i "grillini" al 20% il risultato non cambia. L'Italia non è un Paese bipolare e non lo diventerà neppure con leggi elettorali condizionanti come questa, perché la nostra società non esprimerà mai soltanto due aree politiche. Perciò ogni sistema elettorale che porti **obbligatoriamente** all'indicazione di un Governo da parte degli elettori, lo fa a spese della rappresentatività, stendendo un'ombra sulla legittimità dell'Esecutivo, cosicché il 40% dei votanti diligenti impone il suo programma alla maggioranza degli elettori. Queste sono le conseguenze dell'affidarsi alla matematica per scegliere la guida del Paese! *La politica cede il passo ai calcoli.*

Alla ripartizione dei seggi possono partecipare soltanto Coalizioni che abbiano ottenuto almeno il 12% dei voti validi totali e contengano almeno un Partito al 5%: se queste condizioni non si verificano i partiti apparentatisi vengono considerati solitari e per ottenere seggi devono superare l'8%. *Meglio sarebbe stato ammettere al secondo turno tutti i Soggetti al di sopra del 12%*; in questo caso la sovra-rappresentazione dei premiati a danno dei penalizzati non cambierebbe, ma almeno aumenterebbero le alternative a disposizione dell'elettore e la marginalità delle Maggioranze vincitrici sarebbe palese, non consentendole di vantare una legittimità senza fondamento.

**Insomma questo meccanismo serve a decidere chi deve comandare**, perché *quando a una minoranza viene data la maggioranza del Parlamento essa non governa il Paese, ma gli impone una legge che non è condivisa dalla maggioranza*. Ciò non è accettabile. In una democrazia **in cui il popolo è sovrano** governa chi prende il 50% + 1 di voti espressi in modo libero, non chi prende una minoranza di questi e poi ottiene il 50%+1 di suffragi condizionati. *Questo si deve intendere quando si fa riferimento al "metodo democratico", citato nella Costituzione per indicare come i Cittadini determinano la politica nazionale*.

Ovviamente, anche questa volta non si tiene in alcun conto che le soglie sbarramento comportano l'esclusione di una quantità molto considerevole di voti dai calcoli per l'attribuzione dei seggi. Nel 2013, con soglie al 2% per gli apparentati e al 4% per i solitari, sono stati bruciati 1.700.000 voti validi, che nel 2008 arrivarono a ben 3.500.000 e nel 2006 si fermarono a quasi 1.400.000. Purtroppo la facilità con cui si prevede che dei voti possano essere esclusi ci dice quanta poca considerazione abbiano di noi Cittadini coloro che elaborano ed approvano le leggi elettorali.

Positivo è l'aver imposto la candidatura singola, che, se sopravvivrà alle "forche caudine" del dibattito parlamentare, eliminerà la scandalosa possibilità - sempre assicurata in Italia, ma sfruttata quasi esclusivamente dagli esponenti più eminenti dei Partiti - di candidarsi un po' ovunque, magari giustificando tale chance con la necessità di sfruttare l'effetto trainante del leader. Anche positivo risulta il fatto che il criticato premio venga attribuito in ambito nazionale anche al Senato, scongiurando la possibilità che si elida venendo attribuito a coalizioni diverse nelle varie circoscrizioni regionali.

Tutt'altro che positiva reputo la ripartizione di genere al 50% delle liste nella circoscrizione, condizione che con l'imposizione dell'alternanza tra uomini e donne per la collocazione in lista rasenta il patologico. La capacità di esprimere contenuti politici di eccellenza prescinde dal genere. Ci sono tante donne che da anni svolgono egregiamente il loro ruolo rappresentativo ed altre che sarebbe stato meglio non avessero mai varcato il soglio parlamentare. Analoga considerazione vale per gli uomini. Disporre quote non ha alcun senso, piuttosto servono competizioni vere e leali.

Passiamo a vedere come si vota. Le circoscrizioni si suddividono in collegi plurinominali (termini usati impropriamente) cui spettano orientativamente da 3 a 6 seggi e in cui vengono presentate liste con un numero di candidati compreso tra la metà e il totale di seggi spettanti. *Ancora una volta le liste sono "bloccate"*, cioè i seggi conquistati dal Partito, dopo essere stati distribuiti tra i collegi vengono attribuiti ai Candidati in base all'ordine di lista. Il professor D'Alimonte le sdogana dicendo che sono solo uno strumento. A mio avviso, al contrario, esse sono molto di più. *Esse impongono una modalità di espressione del voto, costringendo l'elettore a mettere una croce sul contrassegno, invece che dargli la possibilità di indicare direttamente la persona a cui vuole destinare il suo voto ... e questo cambia le cose! Le cambia radicalmente! Perché nel primo caso non c'è discrezionalità, cioè facoltà di libera espressione della propria volontà, nel secondo sì.*

Mi risulta difficile comprendere le parole "Se usate bene,..." che il Professore indirizza alle liste bloccate. Non credo che esse possano essere rivolte agli elettori, perché sono i segretari, i direttivi, i Partiti in genere, a confezionare le liste. Agli Elettori, al contrario, viene sottratta la possibilità di "usare la propria facoltà di valutazione dei Candidati, delle loro qualità, professionalità, etc.". Se si vuole votare per la persona si deve esser disposti a cambiare Partito, cioè a disconoscere i principi a cui si è legati, la visione che della realtà che ne consegue, il pensiero che la contraddistingue: **a disconoscere il proprio modo di vedere le cose**. Gli elettori sono, quindi, **condizionati e usati** da chi compila le liste bloccate, non avendo essi la minima possibilità di influire sull'ordine di collocazione.

Forse il Professore fa riferimento a eventuali primarie? Ma il risultato di queste selezioni preventive è accettato dai sostenitori del Partito che le adotta solo se esse risultano attendibili e, a giudicare dalle ultime

esperienze del PD, su tale riconoscimento non c'è proprio da giurarci! Ad ogni modo diventa difficile assicurare le stesse prerogative ai sostenitori dei partiti che non le adottano. *A mio avviso la facoltà di scegliere non può essere demandata ad alcuno, neppure ai membri del proprio partito, perché è insita nella persona, acquisita con la cittadinanza, esercitata per la sovranità.*

Aver accorciato le liste grazie a collegi di "dimensione" compresa tra 3 e 6 seggi, non risolve il problema: minore è il numero dei seggi spettanti, minore è il numero dei mandati che si assegnano nel collegio, meno numerosa è anche la popolazione in esso votante. Se il candidato preferito è in fondo alla lista le sue probabilità di elezione restano comunque vicine allo zero. Gli esponenti che godono di rendite di posizione all'interno dei Partiti si accaparrano le prime posizioni e non è previsto neppure l'obbligo di candidatura nel collegio in cui si risiede: altro che possibilità di scelta della persona! Il rapporto tra elettori ed eletti continua a non scattare, perché i Candidati ai primi posti delle liste più quotate non s'impegnano nella campagna elettorale; chi si trova nelle ultime posizioni fa atto di presenza, perché questi si candida solamente per dimostrare la propria fedeltà al partito e lucrare qualche beneficio. Risultato: vengono eletti i soliti "potenti" conosciuti solamente per questo.

In conclusione, questo sistema ha aspetti marginali che risultano più ragionevoli di quelli previsti dal Porcellum, *ma gli aspetti fondamentali sono inaccettabili esattamente come quelli della precedente legge.* Si tratta ancora una volta di **una truffa ai danni degli Italiani**, un sistema fatto per dare a chi ne è l'artefice lo scettro del comando. Berlusconi è riuscito ad ottenere da un PD ormai privo di ogni slancio ideale e dei suoi originari sentimenti di giustizia sociale e di progresso, quello che non era riuscito ad avere dai vari Fini, La Russa, Alfano.